

**Family day 1** In piazza domani a Roma in favore del nucleo fondamentale della società che rischia di scivolare nella marginalità. È vero, ci sono violenze, ma per ogni sopruso contiamo cento atti di spontanea solidarietà

C

aro direttore, ogni volta che sorge un dramma della gelosia, del possesso, della violenza domestica e dell'omosessualità, le fabbriche dell'opinione pubblica puntano l'indice contro la famiglia, come se fosse il laboratorio del male, la fabbrica dei mostri, il carcere delle libertà. La famiglia è «un luogo sporco», «castrante», «un lazzaretto infetto» dove si commettono stupri, scrive perfino Guido Ceronetti nel suo ultimo libro adelphiano, *Tragico tascabile*. E il suo radicalismo apocalittico e antimoderno si conforma allo spirito del *politically correct*.

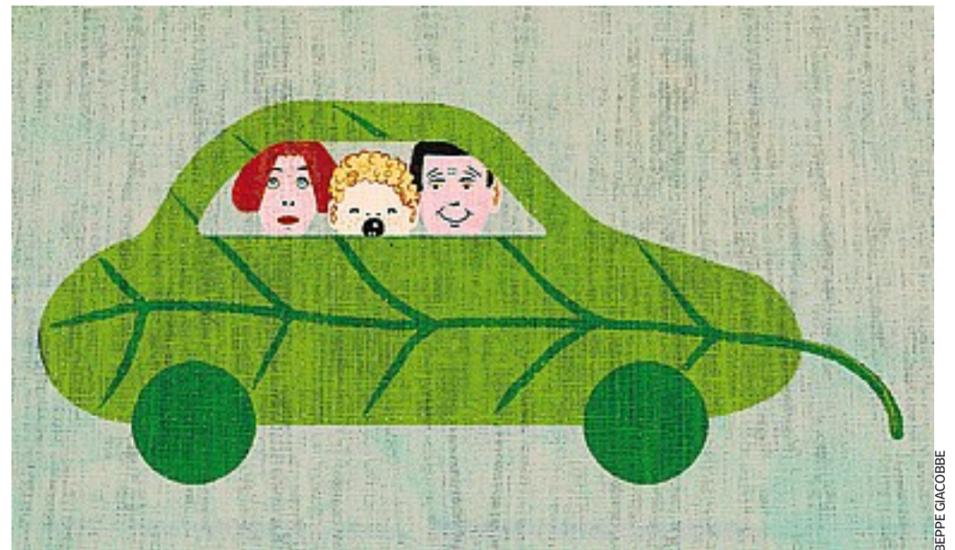
Quello stesso spirito che domina incontrastato nei congressi europei, in quell'Unione che è incapace di tutto — in tema di politica estera, terrorismo, immigrazione, tutela della civiltà europea e perfino del suo commercio — ma che è solerte sui temi contabili o bioetici, quando si tratta di approvare norme che destrutturano e relativizzano la famiglia. È per questo che la manifestazione di domani a Roma indetta dalla galassia Pro-vita in difesa della famiglia appare minoritaria, di opposizione, senza risonanza, senza l'appoggio della Chiesa e senza il sindaco a sfilare, come è invece accaduto col *gay pride*. Un valore universale come la famiglia, perno di ogni civiltà, scivola nella marginalità.

Trovo assurdo che i delitti commessi in casa contro i figli o il coniuge diventino la prova che la famiglia sia la ragione di quei delitti, confondendo la vittima col movente. Al contrario sono crimini che sorgono dal desiderio di sbarazzarsi della famiglia e di aderire all'egoismo smisurato e sfamiliata del presente.

C

Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su [www.corriere.it](http://www.corriere.it)



BEPPE GACOBBE

## FAMIGLIE DA DIFENDERE BALUARDO DI VALORI

di **Marcello Veneziani**

Tutti conosciamo genitori che vivono per i loro figli e si toglievano il cibo e la vita di bocca per loro; e figli che non sopportano l'idea di perdere i loro genitori, li onorano e li assistono con amore fino alla fine. Dedizioni gratuite, assolute, senza riserve. La famiglia è l'unico luogo in cui vali non per quel che fai o dai ma perché sei, semplicemente sei. Sei mio padre, sei mio figlio, sei mia sorella.

La famiglia fu la prima protezione e l'ultimo rifugio, il luogo dell'autenticità. C'erano poi abusi e soprusi, c'erano le bugie dei figli, le ipocrisie delle madri e le tirannie dei padri. C'erano e ci sono ancora, magari a ruoli scambiati. Ma per una famiglia fondata sull'abuso ce ne sono cento fondate sull'amore. Per ogni violenza domestica ci sono cento sacrifici volontari nel nome della famiglia. Non dimenticate quelle proporzioni. Mille casi di violenze in famiglia non val-

gono milioni di famiglie che reggono sulla dedizione. La famiglia è il primo luogo in cui s'impara a capire che non esiste solo io. È il luogo del ritorno, da cui è bello uscire ma in cui è più bello rientrare. Quel luogo vacilla, sta male, a volte opprime, a volte deprime. Ma resta il solido ancoraggio e il primo antidoto all'isolamento che è il fratello acido della solitudine. Quando disprezzi i tuoi genitori finirai col somigliare a loro, anche nei difetti che hai loro rinfacciato. E gli sbagli dei tuoi figli sono la riedizione aggiornata e mutata dei tuoi errori. E se si sfacerà la tua famiglia, vivrai nella sua mancanza, nel suo rimorso e nel suo rimpianto.

Il corteo di domani a Piazza della Repubblica a Roma è in difesa dei bambini, del matrimonio e della vita. Sfileranno contro la legge Cirinnà sui matrimoni gay, contro la fecondazione artificiale e gli uteri in affitto, contro la legge

Fedeli che educa a scuola ai gender e alla transessualità. Ma è bene che sia soprattutto una manifestazione pro, a favore della famiglia come è sempre stata, nella storia e nella natura, quella da cui proveniamo, fatta di vecchi e di bambini, di padri e di madri, connessa alla vita e al suo fluire, di generazione in generazione.

La famiglia ci insegna soprattutto una cosa: la vita non comincio con noi né finirà con noi. Abbiamo bisogno come il pane di un ambito in cui ci sentiamo veramente a casa, tra chi amiamo di più, anima e corpo, e parla il nostro linguaggio primario. La famiglia è un destino prima che una gabbia.

Ho conosciuto dal vivo la famiglia vera e non accetterò mai di dire che è la causa principale dei delitti e dei mali presenti.

Giornalista e scrittore  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### FAMILY DAY 2

## MA DIETRO LA MANIFESTAZIONE TANTE RAGIONI STRUMENTALI

di **Alberto Melloni**

L'enciclica *Laudato si'* definisce il creato la «casa comune» di un'unica famiglia umana. Una famiglia oggi minacciata da una lacerazione devastante, di cui sono icona i «poveri cristi» sugli scogli di Ventimiglia, guardati con disumani occhi da chi li giudica colpevoli d'esser poveri, neri e di non essere annegati.

Non la pensa così un pezzo di cattolicesimo militante che sabato s'aduna a piazza San Gio-

vanni a Roma, davanti alla cattedrale del Papa. Sono, quei cattolici, convinti che la famiglia sotto attacco sia quella di «mamme e papà»: che il magistero ecclesiastico un tempo chiamava «sposi» se uniti dal sacramento o «pubblici concubini» se sposati in municipio. Adesso anche questi ultimi, «scandalosi» conviventi appaiono ai difensori della famiglia «tradizionale» come un baluardo: ma la mentalità che ne denunciava l'immoralità è rimasta. Come se l'inevitabile mutare dei costumi chiamasse la Chiesa a battersi nell'arena del-

la legislazione e non a battersi il petto leggendo il Vangelo.

L'appuntamento di piazza non ha trovato tutti entusiasti e sarà accolto con favore da un segmento forse non enorme, ma smemorato e politicamente orientato. Quello, cioè, di chi dimentica che se non ci fosse stato nel 2007 il «Family day» — Ruini in testa, Renzi in piazza, i movimenti in fila, Prodi alla berlina — una legge sulle unioni l'Italia l'avrebbe da tempo: da prima che le persone omosessuali si convincessero che l'eguaglianza — a cui hanno sacrosanto diritto nella vita

e nell'amore — è garantita solo dalla possibilità di contrarre un matrimonio che viene loro ancora negato (e da quella di rinunziarvi quando lo avranno, come oggi fanno gli eterosessuali). Chi oggi si straccia le vesti per il disegno di legge Cirinnà dovrebbe ricordare quel momento. Almeno per essere credibile quando chiede di ragionare sul rischio, tutt'altro che astratto, che la comunità omosessuale si spacchi fra gay ricchi in grado di affittare, a pagamento, uteri per avere figli e gay poveri cui questa operazione non sarà possibile.

Coloro che si ritroveranno in piazza, emulando la lacerante e irrilevante mobilitazione francese contro il «*mariage pour tous*» o agitando lo spauracchio di una tirannia del *gender* (che però uno come il sacerdote e filosofo austriaco Ivan Illich riteneva teologicamente rilevante), si muovono inoltre con

un tempismo tutto politico. Vogliono cioè pressare il centro-destra italiano, che si sta ora risvegliando da uno stato di confusione, e mettere in mora un credito che la Chiesa ha offerto agli ultimi tre governi di larghe intese, di cui fu maieuta l'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Vogliono, inoltre, incidere sull'azione parlamentare come se non ci fosse la carta di Nizza, che per l'Italia ha rango fondamentale, a stabilire che l'orientamento sessuale non può essere causa di discriminazione alcuna. Chi imbastisce una operazione come questa è disposto a certificare l'impotenza del cattolicesimo davanti al dovere morale della mediazione democratica, ma forse incasserà qualcosa allo sportello di destra della politica.

Nulla che abbia a che fare con la «bellezza della diversità» che monsignor Galantino, se-

gretario generale della Conferenza episcopale italiana, invoca per dire la differenza fra l'amore dell'uomo e della donna e quello di due persone dello stesso sesso. Nulla di quel «dialogo con chi la pensa diversamente» che perfino Comunione e liberazione ha invocato per spiegare la sua dissociazione dalla manifestazione.

Un gioco politico, dunque. Che però ha anche un lato di vita interna alla Chiesa: ché vuol anche aggredire il Papa e i suoi uomini, accusati di non tener viva la polemica sulle questioni etiche, per dedicarsi a questioni per loro secondarie come misericordia, povertà, pace, perdono. Monsignor Galantino, qualche mese fa, disse che «un cristiano che si mette contro qualcosa o qualcuno già sbaglia». Sembrava un ammonimento generico, invece vedeva lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA